
LA SALUSTIA

Dramma per musica.

testi di

Sebastiano Morelli

Apostolo Zeno

musiche di

Giovanni Battista

Pergolesi

Prima esecuzione: gennaio 1732, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 285, prima stesura per **www.librettidopera.it**: marzo 2016.

Ultimo aggiornamento: 24/02/2016.

PERSONAGGI

- MARZIANO**, general dell'armi di Alessandro SOPRANO
- SALUSTIA** sua figlia, imperatrice moglie di
Alessandro SOPRANO
- GIULIA** Mammea, imperatrice madre CONTRALTO
- ALESSANDRO** imperatore, suo figliolo SOPRANO
- ALBINA**, nobile romana, in abito d'uomo,
amante di Claudio CONTRALTO
- CLAUDIO** cavalier romano, amico di Marzano TENORE

Eccellentissima signora

Porto per tributo del mio ossequio a' piedi dell'eccellenza vostra il presente dramma, da cui spero sarà benignamente accolto, e generosamente compatito: la supplico a volerlo qualificare col suo valevole patrocinio, e renderlo piacevole agli occhi altrui, con l'onore del suo compiacimento in sentirlo rappresentare; mentre io persuaso della particolar bontà del suo animo verso di me, con il maggiore e più profondo rispetto, resto inchinandomi all'eccellenza vostra.

Di vostra eccellenza umilissimo, devotissimo ed ossequiosissimo servitore
Sebastiano Morelli

Argomento

L'unica lodevole azione, che facesse l'imperatore Eliogabalo, fu il dichiarar cesare Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, donna di grande autorità nell'impero e che avea affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Eliogabalo. Si pentì poco dopo questo tiranno di aver degenerato dal suo costume, e procurò in più maniere di far morire il giovinetto Alessandro, il quale assistito dalla vigilanza materna, dopo la morte di Eliogabalo pervenne finalmente al supremo governo della monarchia in età di tredici anni, sotto la tutela di Giulia sua madre che gli diede in isposa una vergine di sangue patrizio, nominata (come si ha dalle medaglie) Salustia Barbia Orbina. In breve tempo innamoratosi Alessandro delle rare qualità della moglie la dichiarò Augusta, con farle parte di tutti quegli onori, che prima la madre sola godeva. Onde questa ingelosita e sdegnata contra Salustia operò che il figliuolo a forza la ripudiasse. Marziano padre di Salustia, uomo potente nell'esercito, non potendo tollerare l'ingiuria fatta al suo sangue si sollevò contro Giulia. Ciò che ne seguitasse si raccoglie da Erodiano e da Lampradio. Nella favola si è seguitato il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad Alessandro, la guerra da lui mossa contro i Parti, la sua totale dipendenza dalla madre e le nuove terme da lui erette, sono tutte cose fondate su la verità della storia. Il tempo in cui si finge l'azione del dramma è il giorno anniversario in cui Alessandro era salito all'impero.

Le parole fato, destino, deità, adorare e simili sono ornamenti poetici, e non già sentimenti de l'autore che si pregia di esser vero cattolico.

ATTO PRIMO

Scena prima

Luogo magnifico avanti al Campidoglio con trono, carro trionfale preceduto da bellici strumenti militari, dove assisi staranno Alessandro, Salustia, Marziano e Claudio. Popolo spettatore.

CORO

Viva viva il nostro augusto,
viva il cesare di Roma.

(vanno a sedere sul trono Alessandro e Salustia; a piè del quale Marziano e Claudio)

MARZIANO Il giorno fortunato, in cui l'impero
con gli applausi di Roma il ciel ti diede,
ecco, fausto ritorna:
piaccia agli dèi, serbarci un sì gran bene,
e serbarcelo eterno.

ALESSANDRO Ne' vostri voti il vostro amor discerno.
Salustia!

SALUSTIA Amato sposo,
quanto alle glorie tue giubila il core.

ALESSANDRO Tu delle glorie mie sei la maggiore.
Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,
l'amor mio, la sua fé, l'augusta figlia
Marziano fan degno,
che 'l vostro imperator gli dia l'impero
sull'armi nostre.

MARZIANO A me signore?

SALUSTIA Al padre!

ALESSANDRO Ti accosta.

MARZIANO (s'inginocchia a piè del trono, e bacia la mano ad Alessandro)
Ossequioso
bacio la man che regge
il grand'orbe terreno.

ALESSANDRO (gli dà il bastone in segno del grado conferitogli)
Al militar comando
ti scelgo o prode: il campo
te duce, al nuovo giorno
contra 'l parto feroce,
spieghi l'aquile altere.

MARZIANO Saprò con lauri augusti
intrecciar sul tuo crin palme guerriere.

CLAUDIO Nunzio del re de' Parti or giunse al Tebro
e chiede espor...

ALESSANDRO S'ascolti.
Ma la madre a me vien.

CLAUDIO L'incontri il figlio.

SALUSTIA (Par che sdegnata sia.)

MARZIANO (Turbato ha il ciglio.)

Scena seconda

Giulia e suddetti.

GIULIA Della pubblica gioia
venga anche Giulia a parte.

ALESSANDRO (in atto di scendere dal trono)
Oh madre, il trono...

GIULIA No no l'empie abbastanza
l'inclita sposa: a te la diedi, e godo,
ch'un suo sguardo mi onori,
dall'altezza sublime ov'io la posi.

SALUSTIA (Simulato parlar.)

MARZIANO (Sensi dubbiosi.)

GIULIA Io tra la bassa plebe,
qual femmina volgar confusa e mista
udirò con piacere i vostri applausi,
e sarà il vostro amore il mio diletto.

SALUSTIA (Intempestivo amor.)

MARZIANO (Mentito affetto.)

GIULIA Voi senza me risponderete al parto,
voi senza me darete
all'Ausonia, alla terra,
il destin della pace e della guerra.

ALESSANDRO (Alessandro e Salustia discendono dal trono)
Marziano, del parto
vanne i sensi ad udire.

MARZIANO Il regio cenno
eseguirò. Salustia, ti sovvenga
che quegli, ove ascendesti eccelso trono,
della gran madre d'Alessandro è un dono.

GIULIA (Presto ne scenderà.)

MARZIANO (Finger conviene.)

SALUSTIA Umile e rispettosa
i suoi voleri adoro e i cenni suoi.

MARZIANO Così mi piace; così dir ti puoi
parte del sangue mio; così richiede
quella, che dalla cuna
sempre meco serbai candida fede
a pro d'Augusto, e che costante ognora
giuro portar sino alla tomba ancora.

Al real piede ognora
protesta ossequio e fede:
l'alta pietade adora
che serto al crin ti diede;
(ma temi il suo furor).
Del tenero suo core
godi il sublime onore
(ma non fidarti ancor).

Scena terza

Salustia, Giulia, ed Alessandro.

ALESSANDRO Inclita madre, i teneri tuoi sensi
m'empiono di piacer: ma nel tuo volto
un certo non so che vi miro impresso
che turba la mia mente.

GIULIA Tutto saprai, ma non è tempo adesso.

SALUSTIA Se l'esser io presente
trattiene, Augusta, in sul tuo labbro i detti,
ch'io da qui volga altrove il piè, permetti.

GIULIA *(sdegnata senza mirarla)*
Questo sol manca, che sul labbro a Giulia
tu fermassi gli accenti.

SALUSTIA L'ascolti? Ah tu che sai
tutto il mio cor, tu dimmi in che mancai?

ALESSANDRO Madre, tal cangiamento
da me mal si comprende.

GIULIA Lo saprai con tua pena: elle m'intende.

ALESSANDRO *(s'insospettisce)*
(Con mia pena?)

SALUSTIA *(Io l'intendo?)*
(a Giulia) Come? In più chiari sensi...

GIULIA Taci.

SALUSTIA

(smarrita)

Deh amato sposo,
tu fa' che chiara sia
o la mia colpa o l'innocenza mia.

ALESSANDRO Della madre lo sdegno
mi turba, mi confonde.

SALUSTIA Come? Così risponde
Alessandro a Salustia? In dubbio sei
forse, cor mio, de' dolci affetti miei?
Parla! Né men d'un guardo
mi degni più? Regina!... (Altrove il ciglio
ella pur volge?) Oddio,
m'odia la madre, ed è turbato il figlio?

(a Giulia)

Tu volgi altrove il ciglio;

(ad Alessandro)

tu fissi al suolo i rai;

(a Giulia)

deh in che t'offesi mai?

(ad Alessandro)

Deh quale è 'l fallo mio?

Sposo! Regina! Oddio, ditelo per pietà.

(a Giulia)

Ah, se t'offesi il figlio;

(ad Alessandro)

ah, se la madre offesi,

qui un fulmine palesi

o l'altrui falsa accusa

o la mia fedeltà.

Scena quarta

Giulia, Alessandro, poi Claudio.

ALESSANDRO Io non saprei qual mai...

GIULIA

Figlio t'accheta:

in altro tempo, a miglior luogo i miei
giusti voti udirai.

ALESSANDRO Ma intanto se ti piace...

CLAUDIO

Signor, del parto audace
già Marziano i voti udì. S'attende
dal tuo cenno real l'alta risposta.

ALESSANDRO Vengo. Vado l'araldo
del nemico a spedir.

GIULIA

T'assista il cielo.

ALESSANDRO Mi scorre per le vene un freddo gelo.

A un lampo di timore
l'innamorato core
mi palpita nel sen.
E già confusa l'alma
della sua dolce calma
non scorge il bel seren.

Scena quinta

Giulia sola.

Giulia più non son io, non sono augusta,
s'oggi dal crine altero
a Salustia non svelgo
il diadema reale, e lo calpesto.
Oggi vedrai, superba,
vedrai se domerò la tua follia,
e s'avrà più possanza
o l'amor d'Alessandro o l'ira mia.

De la superba in seno
franger saprò l'orgoglio:
farò, che in un baleno
perda lo sposo e il soglio
quel baldanzoso cor.
Goda così quest'alma
la calma sua primiera;
e torni quell'altera,
torni a temermi ancor.

Scena sesta

Gabinetto imperiale.

Claudio ed Albina.

CLAUDIO Tu Albina? Eh non è ver.

ALBINA Beltà che amasti
così presto obliasti?

CLAUDIO D'Albina le sembianze
vivono nel mio cuor, ma tu non l'hai.

- ALBINA** Mira attento il mio volto,
che se non l'ha trasfigurato il duolo,
l'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri.
- CLAUDIO** Altre chiome, altre luci avea la bella.
Altro aspetto, altre grazie, eh non sei quella.
- ALBINA** Quella non son, t'intendo,
incostante, spergiuro,
altra fiamma hai nel petto.
- CLAUDIO** T'inganni: Albina sol fu 'l mio diletto.
- ALBINA** Perché dunque sprezzar chi sì ti piacque?
- CLAUDIO** Chi vuol gloria acquistar scuota d'amore
il tirannico giogo. Io gloria cerco.
- ALBINA** E ti par gloria, iniquo,
mancar di fé, di semplici donzelle
sedur gli affetti, e poi schernirli? Questi
son del Tebro gli eroi?
son queste le tue glorie e i fasti tuoi?

CLAUDIO

D'amor la saetta
già svelsi dal core,
né più si soggetta
al nume d'amore
mio spirto guerrier.
Portò il tuo bel volto
di me la vittoria:
or son già disciolto
e solo di gloria
si nutre il pensier.

Scena settima

Albina e poi Salustia.

- ALBINA** Così l'empio mi lascia? E così deggio
mirar gl'affronti miei?
- Ma qui Salustia: a lei
ch'io ricorra conviene.
O dell'alta tua sorte
ben degna sposa: ecco al tuo piè s'inchina...
- SALUSTIA** Qual sembiante! Qual voce!
- ALBINA** La sventurata, a te ben nota Albina.

SALUSTIA Albina amica, e quando in Roma? E come sotto ammanto viril?

ALBINA T'apro il mio core:
in quell'etade in cui sovente amore
le giovanette troppo incaute inganna,
vidi Claudio, e l'amai.

SALUSTIA Claudio m'è noto
tra' cesarei ministri.

ALBINA Ei pur m'amò; fede giurommi; il padre
della Sicilia eletto
fu proconsole. Intanto a me convenne
seguitarlo; colà dal genitore
mi fu scelto altro sposo; all'imeneo
non trovando altro scampo,
lo cercai colla fuga; al Tebro giungo,
e Claudio trovo, ma infedel; prostesa
cerco d'Augusta al piè la mia difesa.

SALUSTIA D'altra ei s'accese?

ALBINA Il nega, e sol mi dice
che di non so qual gloria
gl'infiamma il cor più nobile desio.

SALUSTIA Spera, ch'il favor mio
t'assisterà; fra lacci
tornerà prigionier; facile acquisto
sarà quel cor disciolto
alla pura tua fede, al tuo bel volto.

ALBINA

Soleva il traditore
dirmi: «Bell'idol mio,
se mai più cangio amore
m'incenerisca il ciel.»
Poi credo ch'altro oggetto
gli accese il cor nel petto,
e pose me in oblio
quell'anima infedel.

Scena ottava

Salustia, Alessandro, indi Giulia.

SALUSTIA Potremo amato sposo
or liberi parlar. Se Giulia...

ALESSANDRO Taci
 ch'ella a me vien.

SALUSTIA D'accorgimento o caro
 armar ti déi.

ALESSANDRO Ma come te presente...

SALUSTIA Io qui in disparte,
 se ti piace, di lei
 udirò la gran mente.
 (si pone in disparte)

ALESSANDRO Sì vanne pur: voi m'assistete o dèi
 protettori del giusto.

GIULIA Da un benefico augusto,
 e da un figlio amoroso,
 anche tenera madre
 può sperar grazie, ed implorar mercede.

ALESSANDRO La madre le comanda, e non le chiede.

SALUSTIA (Sospettosa umiltade.)

GIULIA In questo foglio espressi
 i sensi del mio core.

ALESSANDRO Saran giusti se tuoi,
 e se tuoi, sempre cari...
 Vado a segnarlo.
 (va a sedere al tavolino per sottoscrivere il foglio)

SALUSTIA Ah che mai far tu vuoi?
 (piano ad Alessandro)

Pria lo leggi...

GIULIA Già diede
 il colpo al segno...

ALESSANDRO Oddio!

GIULIA Figlio... Ma tu sospeso
 ancor no 'l segni? Questa
 tua dubbiezza m'offende. Ah più non voglio
 grazie, ingrato, da te, rendimi il foglio.

ALESSANDRO No madre... Io...

GIULIA Non più. Già veggo espresso
 il poco amor...

SALUSTIA Che pena!
 (ad Alessandro)

ALESSANDRO Il segno adesso.
 (siede)

(fra di loro)

SALUSTIA Ferma o sposo la man...

ALESSANDRO Che far poss'io?

SALUSTIA Quest'è un inganno...

ALESSANDRO Il foglio
ecco segnai.

SALUSTIA (Son morta.)

GIULIA (prendendo il foglio)

Figlio, con questo nome
comincio a rammentarti
ciò che mi devi. Cesare, anche questo
titolo è mio favor. Tal non saresti,
s'io non era tua madre:
Eliogabalo, il mostro
coronato di Roma
cesare ti credò, perché mio figlio:
non basta. Io dall'insidie
del tiranno crudel sai quante volte
ti preservai; cadde il crudel; tu regni,
quest'è pur opra mia, s'ama il tuo nome,
il tuo impero s'esalta, e tutto, o figlio,
fu di Giulia finor legge e consiglio.

ALESSANDRO Il più tacesti o madre:
fra' benefici tuoi la cara sposa...

GIULIA Io te la diedi, il so: ma sol la diedi
al marital tuo letto,
non al regio mio trono, e lei mi piacque
tua consorte veder, non mia sovrana,
tutto, tutto si regge
co' voti della moglie,
il monarca e l'impero: ah figlio, figlio,
se vuoi solo regnar, regna; io ne godo,
ma che un'altra m'usurpi il grado mio
no 'l soffrirò...

SALUSTIA (Parlar potessi oddio!)

ALESSANDRO Eccelsa genitrice, invan tu accendi
contro Salustia il tuo...

GIULIA No no, Alessandro,
io vo' l'empia punita:
dal talamo, e dal soglio,
vada lungi colei,
che ti sedusse...

SALUSTIA (E lo soffrite o dèi.)

GIULIA L'amasti col tuo cor, l'odia col mio.

ALESSANDRO Odiar la sposa? Oddio!

GIULIA Sposa più non la dir: repudi il figlio
chi è nemica alla madre.

ALESSANDRO Ah! se il tuo core
ebbe per me giammai
scintilla di pietà, madre ti prego...

GIULIA Poi l'udirò. Risolvi.

ALESSANDRO No, pria m'ascolta.

GIULIA Eh scrivi.

ALESSANDRO Io dunque...

GIULIA Sì, ubbidisci.

ALESSANDRO Dovrò...

GIULIA Che tardi?

ALESSANDRO Ah! Madre,
se tu vedessi il mio dolor.

GIULIA L'apprendo.

ALESSANDRO Scrivo.

SALUSTIA Scoprimi è d'uopo.

ALESSANDRO *(scrive e poi si ferma)*
Sa... lustia... più... non sei...

GIULIA Moglie, né augusta,
scrivi pur...
(Salustia si fa avanti, e prendendo il foglio con impeto dal tavolino)

SALUSTIA No che augusto
dovrà tutto alla madre;
ma non già la viltà d'essere ingiusto.

GIULIA Qual ardir?...

SALUSTIA Qual delitto
mai Salustia commise
che merti ciò, ch'in questo foglio è scritto?

GIULIA Temeraria!

SALUSTIA Alessandro,
perdona i miei trasporti;
sono innocente, e tu lo sai; non posso
tollerar che m'opprima una tiranna;
eccomi, s'io son rea, tu mi condanna.

GIULIA Vedi della superba
ove giunge l'orgoglio?

ALESSANDRO Egli è giusto però: lacero il foglio.
(Alessandro prendendo il foglio di mano a Salustia lo lacera)

GIULIA Il foglio lacerasti;
ma il ripudio che neghi,
vedilo, ad onta tua già lo segnasti.

ALESSANDRO Io? Come? O dèi!

SALUSTIA Piace così al destin, così alla madre.
Vorrei, che così ancora
piacesse a te per non lasciarti oh dio,
colmo del tuo dolor, colmo del mio.

ALESSANDRO Quando il senato e Roma
assentiranno alla materna frode,
il serto, il regno, il trono
lascierò in abbandono.

SALUSTIA Ah no raffrena o caro
l'impeto del dolore.

ALESSANDRO Ramingo e solo andrò dove mi tragge
forza di cruda inevitabil sorte
ad incontrar senza timor la morte.

Andrò ramingo e solo
come per la campagna
va il misero usignuolo
privo della compagna
spiegando il suo dolor.
Ma pien d'amor, di fede,
dovunque volga il piede
ti porterò mia vita
scolpita in mezzo al cor.

Scena decima

Salustia, indi Marziano.

SALUSTIA Ahi dolce mio conforto
chi da te mi divide:
deh perché non m'uccide oggi il tormento?

MARZIANO Di Giulia il cangiamento
agita il mio pensier... ma qui Salustia!
Figlia, qual ti lasciai, qual ti ritrovo!

SALUSTIA Ah genitor. Regina
mi lasciasti, or mi trovi
serva della più rea fatal rovina.

MARZIANO Come?

SALUSTIA Giulia... qui sola
esser teco vorrei.

MARZIANO Si ritiri ciascun.
(alle guardie)

SALUSTIA Siedi.

MARZIANO Che avvenne?

- SALUSTIA** Ah che in ridirlo, in seno
mi trema il cor. Sediam.
- MARZIANO** Che sarà mai?
- SALUSTIA** Giulia, Giulia, quel mostro,
quella furia crudel, resa gelosa
del mio grado regal, con frode e inganno
soscriver fece ad Alessandro un foglio
del mio ingiusto ripudio.
Che mai farò? Dal trono
che innocente calcai, qual rea discendo.
Spogliata a te mi rendo
del regio serto, e priva
del caro sposo. Oh dio.
Signor deh per pietà tu mi consiglia.
Pensa che padre sei, ch'io ti son figlia.
- MARZIANO** Salustia, figlia, ascolta.
Negli aspri casi e duri
son gli estremi rimedi i più sicuri.
- SALUSTIA** Ebben...
- MARZIANO** Render tu brami
vana di Giulia l'esecrabil frode?
- SALUSTIA** Eh se 'l potessi, aspetto
cangeria la mia sorte.
- MARZIANO** Brami col tuo consorte
e vivere, e regnar?
- SALUSTIA** Questi è il mio voto.
- MARZIANO** Farai per tua salvezza
quanto io dirò?
- SALUSTIA** Il tuo voler m'è legge.
- MARZIANO** Or se tu 'l vuoi, se 'l brami
può tutto in un balen cangiare immago.
Pensar déi, che l'orribile tempesta
che te percuote o figlia, in duro scoglio
tragge me ancor, che offeso
al par di te son io,
e che maggior del tuo, l'affronto è mio.
- SALUSTIA** Dunque?
- MARZIANO** Quell'alma rea
vegga l'ultimo dì.
- SALUSTIA** Come?
- MARZIANO** Dal mondo
toglier convien chi te spogliar procura
del talamo e del trono.

SALUSTIA Ah, genitor! della tua voce il suono
fa tremar la mia fede,
vacillar la virtude.

MARZIANO Allor che offende
la virtù non s'approva.

SALUSTIA Ma 'l delitto?

MARZIANO E virtude allor che giova?

SALUSTIA Virtù fiera e crudel, sensi fallaci,
da cui sedur...

MARZIANO Salustia!
Quando il padre favella ascolta, e taci.

SALUSTIA Sì tacerò, ma pria rifletti o padre
che Giulia...

MARZIANO È una tiranna.

SALUSTIA È un'empia è ver, ma del mio sposo è madre.

MARZIANO È tua nemica, e la mia gloria oscura.

SALUSTIA Hanno i numi sol cura
d'opprimere i tiranni, e punir gl'empi.

MARZIANO Eh, che vivono ancora i grandi esempi.

SALUSTIA Lo so. Da Sciti e Traci
solo si può...

MARZIANO Salustia!
Quando il padre favella ascolta, e taci.

SALUSTIA Ubbidirò, ma sol...

MARZIANO Non più, t'accheta.

SALUSTIA Solo dirò...

MARZIANO Di nuovo!

SALUSTIA Che 'l dover...

MARZIANO Non t'ascolto.

SALUSTIA Che i dèi...

MARZIANO Chiudi quel labbro,
e di un padre che parla i sensi adora.

SALUSTIA Ma è dovere, che 'l padre
quando parla la figlia ascolti ancora.

MARZIANO È dover, che la figlia
quando un padre consiglia ascolti, e taccia.

SALUSTIA No, quando un padre un'empietà consiglia.

MARZIANO Olà!

(s'alza)

SALUSTIA Signor, permetti
che risponda una volta anche la figlia.

MARZIANO Parla, che dir mi vuoi?
(siede di nuovo)

SALUSTIA Dirò, che non son questi
sensi, che da tiranno;
mi tolga Giulia il trono,
la corona, lo sposo;
stimolo più geloso
è la mia gloria in me. Ho in petto un core
che i tradimenti aborre; e se mai fia
che un sol delitto, un tradimento solo
mi dia lo sposo, e mi conservi il soglio,
sposo non curo più, trono non voglio.

MARZIANO Rimarrà dunque invendicato il torto
che a me si fa? Tu vile il soffri? Ah pria
morte si elegga.

SALUSTIA E come?

MARZIANO In questo punto
io di mia man della crudel tiranna
vo' trafiggere il seno.

SALUSTIA Ah padre...

MARZIANO Lasciami.

SALUSTIA Che tenti.

MARZIANO Colla mia e colla sua morte
oggi riporti al soglio.

SALUSTIA Pensa...

MARZIANO Di già pensai.

SALUSTIA Che io sono...

MARZIANO Un'empia figlia!

SALUSTIA Che 'l tuo furore...

MARZIANO È giusto.

SALUSTIA Ch'io rimarrò...

MARZIANO Del tuo destino in preda.

SALUSTIA Senti...

MARZIANO Più non t'ascolto.

SALUSTIA E risolvi morir?

MARZIANO Son già perduto.

SALUSTIA Fermati per pietade.

MARZIANO Ho risoluto.

Per trucidar la perfida
che oscura i giorni miei,
perdasi pur la vita...
Ma che? Tu sei smarrita!
Tu impallidisci in volto?
Vanne, più non t'ascolto,
più figlia mia non sei,
non son tuo genitor.
Vedrai di me lo scempio:
ma di mia morte acerba,
ne piangerà superba
il barbaro tuo cor.

Scena undicesima

Salustia sola.

Perché tanto furore, eterni numi!
Perché tant'ira in me? Perdo lo sposo;
d'una fiera tiranna
provo l'ingiusto sdegno;
del genitor sdegnato
miro il furor, che porta
nel sen di Giulia il ferro.
Ovunque io giro il guardo
veggio il mio mal, veggio le mie rovine.
Già mi svelgon dal crine
il diadema real, e di più ancora
mi si toglie il consorte;
oh padre, oh sposo; oh ingiusta Giulia; oh morte!

Sento un acerbo duolo
che il viver mio recide:
ah! dove mai si vide,
donna real più barbara!
figlia di me più misera!
più fiero genitor!
Morte potrebbe solo
dar fine a' mali miei:
e pur la morte, o dèi!
si nega al mio dolor.

ATTO SECONDO

Scena prima

Logge imperiali.

Marziano, Claudio, indi Giulia.

- MARZIANO** Vedi amico ove giunge
di rea donna, e crudel, l'empio desire?
- CLAUDIO** Dovrà dunque soffrire
Salustia un sì gran torto? E Marziano
non lo vendicherà?
- MARZIANO** Questi è l'arcano,
che a te svelar vogl'io.
- CLAUDIO** Parla: mi unisce
a te lunga amistà.
- MARZIANO** Mi sei fedele?
- CLAUDIO** Richiesta che m'offende.
- MARZIANO** Or saper déi, che all'empia Giulia, a quella...
- CLAUDIO** Taci, ch'ella a noi vien: mutiam favella.
(viene Giulia)
- MARZIANO** Augusta, onor del Tebro, amor di Roma.
- GIULIA** Duce, non sei nel campo? In Roma forse
ti richiama la figlia?
- MARZIANO** Non è più figlia mia, chi a te fu ingrata.
Rispettar la superba in te dovea
la sua benefattrice e la sua Augusta.
La man che la punisce è troppo giusta.
- GIULIA** O degno genitor di miglior figlia!
Se dell'ingrata in seno
un'alma si chiudesse a te simile,
or non sarei costretta
a deporla dal grado ov'io la posi,
a toglierli dal crin l'aureo diadema;
ed in grado servil far, che il Tarpeo
ove Augusta imperò la vegga ancella.
E più farei, ma il padre...
- MARZIANO** Eh! più che padre,
son io fedel vassallo!
E lieve a me rassembra
ogni più acerba pena, a un sì gran fallo.

- GIULIA** O degno, d'Alessandro
più che suddito, amico! Ove si vide,
chi fin la propria figlia
per non mancare al suo dover, condanni?
Duce troppo fedel!
- CLAUDIO** (Quanto t'inganni.)
- GIULIA** Vorrei del figlio al fianco
così tutti mirar, vassalli e amici.
- MARZIANO** Contro i Parti nemici
andrò duce e guerriero,
pur che l'augusta Giulia
del mio Cesare al voto aggiunga il suo.
- CLAUDIO** Me pur Cesare elesse
duce de' suoi custodi:
il grado io non accetto,
se d'Augusta il voler non vi concorre.
- GIULIA** Ambo mi siete amici: ambo confermo
nel meritato onore;
ma per te Marziano
distinto in me sarà sempre l'amore.

Odio di figlia altera
l'ambizioso core;
amo del genitore
la bella fedeltà.
Per lei sdegnata e fiera,
per te son tutt'affetto:
perché tu serbi in petto
quel cor, che lei non ha!

Scena seconda

Marziano, Claudio e poi Albina in disparte.

- MARZIANO** Qual m'infinsi vedesti?
- CLAUDIO** E ne stupii.
- ALBINA** (Qui l'infedel!)
- MARZIANO** Per più celar le trame
tradii me stesso, e condannai la figlia.
- ALBINA** (Vo' sorprenderlo solo.)
- CLAUDIO** Sul labbro a Marziano
Giulia trovò l'eroe, ma non il padre.
Svelami or ciò, che per la gran vendetta
hai nel pensiero accolto.

MARZIANO Tutto or ti scopro.

ALBINA (Ed io qui tutto ascolto.)

MARZIANO Sul tramontar del giorno
forte stuolo d'armati
per via secreta introdurrò. Le stanze
occuperò di Giulia:
tu a cui commessa è la custodia interna,
con tuoi m'assisti.

CLAUDIO E ben sperar lo puoi:
dal favor di Salustia ottenni il grado.
L'altera Giulia aborro,
donna odiosa al popolo, al Senato.

ALBINA (Trame funeste!)

CLAUDIO E pria che cada il giorno,
ella forse cadrà, senza che n'abbia
il tuo braccio l'onor.

MARZIANO Come?

CLAUDIO Valerio,
il primier fra' ministri
della mensa real, ne' primi sorsi
le porgerà il veleno.

MARZIANO E sei sicuro
della sua fé?

CLAUDIO Non dubitar.

MARZIANO Pavento:
chi sa? Costui scoprisse il tradimento!

CLAUDIO Egli anche Giulia aborre.
Ma se al gran colpo mai,
si opponesse il destin; se mai tradito
da Valerio fuss'io;
tu non temer: sovra di me la pena
tutta farò cader.

MARZIANO Ch'io tema o Claudio!
Non ha per me la morte,
non ha se ancor no 'l sai
orror che mi spaventi!
E sempre in me vedrai,
o estinto o vendicato,
d'un'eroica fortezza il petto armato.

Talor di fiume altero
torbida cresce l'onda;
radendo poi la sponda
va lento e chiaro al mar;
ma nel suo variar
sempr'è l'istesso!
Così se vendicato
sarò, se in braccio a morte,
sempre in quest'alma forte,
l'istesso eroe vedrai
che vedi adesso!

Scena terza

Claudio ed Albina.

- CLAUDIO Amistà che non puoi!
- ALBINA Claudio, mi riconosci?
- CLAUDIO O che importuna!
- ALBINA Son quella, oppur di nuovo
ti scordasti l'idea del mio semblante?
- CLAUDIO Lasciami in pace Albina.
- ALBINA Il mio tradito amor non lo consente.
- CLAUDIO Fuor di tempo ei ti guida.
- ALBINA Voglio che tu risolva anima infida;
dimmi se nuovo affetto
spense la fiamma antica;
ma sappi che se amante
mi sprezzerei, mi troverai nemica.
- CLAUDIO Nemica?
- ALBINA Sì, nemica, ti confondi?
- CLAUDIO E che far mi potrai,
folle che sei?
- ALBINA Tanto non so: rispondi!
- CLAUDIO Vuoi ch'io di te paventi?
- ALBINA Un'altra volta?
Rispondi pur.
- CLAUDIO Vuoi ch'io rispondi? Ascolta.
Claudio nel suo pensier fisso e costante,
non ti teme nemica, e t'odia amante.
A dir più non mi resta.
Albina addio: la mia risposta è questa.

Scena quarta

Albina.

Va' pur; so le tue trame.
Ho in man la mia vendetta;
sei perduto se parlo; e parlar deggio,
vilipesa e schernita.
Giulia il saprà... Che penso?
Io di Salustia il padre esporre a morte?
No, no; ad essa si scopra il tradimento.
Ella ne avrà contento,
ed io vantaggio. A mio dispetto ancora
amo l'ingannator. Sorte crudele!
Deh! perché non lo rendi a me fedele?

Se tu accendessi Amore
di nuovo il primo foco
in quell'infido core,
per te sarebbe poco,
molto saria per me.
Ma tu con me crudele,
godi in mirar tradita
quest'alma mia fedele,
schernita la mia fé.

Scena quinta

Sala apparecchiata per convito.

*Salustia in abito servile con séguito di Ministri che vanno imbandendo
la mensa. Poi Albina.*

SALUSTIA Servi, alla ricca mensa in vasi d'oro
recate i cibi eletti:
coronate le tazze, e ardetate intorno
odorosi profumi.
Eccomi a voi compagna, ove poc'anzi
sedeo sovrana, eppur lo soffro in pace.

ALBINA Mia Salustia, talor che l'innocenza
dispera aver conforto, allora il trova.

SALUSTIA Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte
di Giulia e del suo sdegno?

ALBINA Amore e morte.

SALUSTIA Qual morte? Qual amor?
ALBINA Quello del padre
che tutto porrà in opra, e tosco e ferro.
SALUSTIA Tosco e ferro! Che fia? Mi trema in petto
gelida l'alma! Parla.
Dimmi a chi si prepara
il ferro e 'l tosco? A Cesare?
ALBINA Da questa
turba servile allontaniamci o cara,
onde alcun non ci ascolti.
SALUSTIA Oh stelle! O dèi!
Ponno crescere ancor gli affanni miei?
(si ritirano in disparte, indi parte Albina)

Scena sesta

Giulia, Alessandro, Marziano, Claudio e Salustia in disparte.

GIULIA Vieni o figlio alla mensa; i gravi affari
sien lungi, e ilarità condisca i cibi.
ALESSANDRO I miei laverà il pianto.
GIULIA Duce, Claudio, qui accanto a noi sedete.
MARZIANO Al sublime favor chino la fronte.
CLAUDIO Benché no 'l merti, il grande onore abbraccio.
MARZIANO Com'è lieta, la vedi?
CLAUDIO Io veggo, e taccio.
GIULIA Ma Salustia ritrosa,
al ministero imposto io qui non veggo.
SALUSTIA Ecco pronta Salustia. Eccola: osserva,
come per te si cangia
la regina di Roma in umil serva!
GIULIA Nel presente tuo stato
è vano il rammentar chi fosti allora.
ALESSANDRO E questo, questo ancora
deggio soffrir? Deh ti rammenta o madre
che Salustia fu sposa
del Cesare latino.
GIULIA Eh! Che non è più quella: or questa sorte
abbracciar gli conviene.
CLAUDIO (E tu la morte.)

- GIULIA A me del gran Lio l'umor più grato
si rechi, onde dal seno
certa ne sgombri incognita amarezza.
- MARZIANO (Or punita vedrem la sua fierezza.)
- SALUSTIA Eccomi al gran cimento.
- GIULIA *(prende la tazza)*
Figlio; lungi da te, dall'alma mia
ogni pena, ogni duolo
per sempre sia...
(qui vuol bere, e Salustia prende la tazza e la getta in terra)
- SALUSTIA Vada la tazza al suolo.
- GIULIA Olà! Così d'Alessandro
la mensa si rispetta?
- ALESSANDRO Qual furor!
- MARZIANO *(Figlia incauta!)*
- CLAUDIO *(Addio vendetta.)*
- GIULIA Alessandro che pensi?
- ALESSANDRO Ah! Che facesti?
- SALUSTIA Quel che dovea. Da morte
tolsi costei perché tua madre. Il tosco
ella in quell'aureo nappo
bever dovea.
- GIULIA Che ascolto!
- CLAUDIO *(Ah! Come il seppe?)*
- GIULIA A me tosco! A me morte! Ah! da qual mano
esce il colpo crudel? Tu che mi salvi,
svelami il traditor: da un'altra morte,
che il timor mi cagiona or mi difendi;
se il reo m'occulti, il beneficio offendi.
- SALUSTIA *(Or che Giulia salvai, salvisi il padre.)*
- GIULIA Parla Salustia, e attendi
da me, ciò che più brami.
- SALUSTIA Ciò che più bramo è che nel cor sepolto
mi resti il grand'arcano.
Parlai, non chiesta: tacerò costretta.
E il mio forte silenzio
sarà giustizia, e 'l crederai vendetta.
- GIULIA Non aspettar ch'io scenda
dopo il comando alla viltà de' preghi.
A forza parlerai.

SALUSTIA M'insulti ancora? Ti lusinghi forse
che fu pietà la mia
il salvarti, o crudel? Fu di me stessa
un estremo dover. Che s'io potessi
senza oscurar la gloria mia svenarti,
invendicati ora gli affronti miei
forse non mirerei.

GIULIA Come? Tanta baldanza?

MARZIANO Così rispondi, temeraria, ingrata!
a chi ti fe' regina? A chi compagna
d'Alessandro ti rese?

SALUSTIA Pria mi beneficò, ma poi m'offese.

MARZIANO Mai non offende Augusta:
ma sia, che ti offendesse,
rammentarti tu déi, che mille furo
i benefizi ed una sol l'offesa.

SALUSTIA Solo una colpa in alma eccelsa e grande
copre d'eterno oblio
mille d'alta virtude opre ammirande!

GIULIA Dunque degli alti onori
che da me ricevesti
più non serbi memoria?

SALUSTIA La memoria
de' più gran benefici
si disperde, e cancella
fra l'orror d'una offesa,
che cangia una regina in vile ancella.

ALESSANDRO Ah! cessino le gare.
Parla Salustia, e salvami la madre.

SALUSTIA La madre ti salvai, più dir non posso.

GIULIA O silenzio protervo!
Tutto per te si fa mio rischio; io temo
de' miei più cari; temo
de' ministri e custodi
e Marziano, e quanto penso e miro;
che più? Nel mio periglio
m'è oggetto di spavento ancora il figlio!

MARZIANO Su favella ostinata,
mia vergogna e rossor, che fai? Che tardi?
e taci ancor? Né parli? A che mi guardi?

SALUSTIA Ah! padre! Ah genitor! Troppo pretendi oggi da me! Sono innocente, e vuole il mio fiero destin ch'io sembri rea! È delitto il silenzio: il grande arcano lo sanno i numi se poss'io svelarlo, onde pensa ch'io sono delinquente se taccio, e rea se parlo!

GIULIA Morrai dunque superba.

SALUSTIA Io non pavento il tuo furor, donna crudel. Lo sposo mi togliesti; la vita toglimi ancora or ch'io salvai la tua; trionfa pur sopra la mia ruina, che tu sempre sarai di Roma la tiranna, io l'eroina!

ALESSANDRO Salustia, al mio cospetto, piacciati con la madre parlar con men d'orgoglio e più rispetto.

SALUSTIA Con più rispetto a Giulia io favellava allorché Giulia fu pietosa e giusta, pien d'orgoglio or favello a Giulia ingiusta.

GIULIA Figlio, questo è soverchio; alle mie stanze conducetela o fidi; ivi dal petto a forza ti trarrò l'alma o l'arcano.

SALUSTIA Quello il poi far; questo lo spero invano.

MARZIANO Avrai pena condegna all'ostinato tuo silenzio, indegna.

SALUSTIA

Tu m'insulti? Non pavento.
Tu mi sgridi? Non m'affanna.
Padre ingiusto, empia tiranna,
chiedo sdegno e non pietà.
Chi mi serba al mio tormento
no, con me non è pietoso:
tutto spero il mio riposo
dalla vostra crudeltà.

Scena settima

Giulia, Alessandro, Marziano e Claudio.

GIULIA Ah! figlio! Udisti? Io dunque
mi vedrò da costei
vilipesa e schernita?

MARZIANO S'ella non scopre il reo, perda la vita.

GIULIA Marziano, ora è tempo
che d'Alessandro alla tradita madre
porga la tua gran fé soccorso e aita.
Scordati d'esser padre:
t'attendo alle mie stanze, ivi dall'empia
sia tua cura ritrar del tradimento
l'infame autor.

MARZIANO Se l'opra mia non basta
a far ch'ella discopra il traditore,
io di mia man, dal seno
gli trarrò l'empio core!
In me t'affida eccelsa Augusta, e spera.

GIULIA Tema in alma real quanto sei fiera!

ALESSANDRO Ah! Claudio, ah Marziano!
Per riacquistar la sposa
ecco aperta la via. Parli Salustia.
Si placherà la madre, e lieto io sono.

CLAUDIO Io tutto m'abbandono
per salvar l'onor mio
alla paterna autorità, che parli
alfine io sperar voglio.

MARZIANO Non parlerà; Salustia è più che scoglio
dal mar battuto, e più che rupe al vento.

ALESSANDRO Numi eterni, pietà del mio tormento.

Giacché gl'affanni miei
mirar vi piace, o dèi,
non mi affliggete almeno
con tanta crudeltà.
Che l'alma mia nel seno
per tanta tirannia
non ha più sofferenza,
virtude più non ha.

Scena ottava

Marziano, Claudio, indi Albina.

- MARZIANO Ci fu avversa la sorte
nel primo colpo!
- CLAUDIO E come
a Salustia fu noto il mio disegno?
- MARZIANO Amico, io non saprei.
Segua il resto dell'opra; in poter nostro
abbiam Giulia e la reggia;
io verrò ad assalirla.
- CLAUDIO Io da ogni parte
le chiuderò lo scampo e la difesa.
- MARZIANO Regga il destin la ben guidata impresa.
- CLAUDIO Sapessi almen chi svela
l'infelici mie trame!
- ALBINA Claudio! Qual turbamento
ti veggio in fronte?
- CLAUDIO Il sol vedere Albina
me n'empie il seno, e me ne ingombra il volto.
- ALBINA Eh! con occhio sì avverso
so che tu non mi guardi. Alfin non sono
donna odiosa al popolo e al senato,
che col ferro m'insidi o col veleno.
- CLAUDIO (Qual favellar.)
- ALBINA Del mio infelice amore
a Claudio io più non parlo. Al degno amante
della gloria e di Roma,
al nemico di Giulia
opre grandi rammento e illustri imprese.
- CLAUDIO (Ah! purtroppo a costei tutto è palese.)
- ALBINA Misero! Sei tradito.
- CLAUDIO Cieli! E da chi?
- ALBINA Brami saperlo?
- CLAUDIO Albina,
deh! Se pur m'ami...
- ALBINA Or quell'amore invochi
che tu tradisti? E quell'Albina or preghi,
che ti colma d'orror solo in vederla?
- CLAUDIO I rimproveri tuoi son giusti o bella:
ma dimmi il traditor.

- ALBINA Di Giulia al trono
ei portava l'accusa, io lo trattenni.
- CLAUDIO Quanto ti deggio!
- ALBINA Or più farò: al tuo aspetto
condurrò l'infedele, e alla sua pena.
- CLAUDIO Ed io farò ch'ei cada
sotto la mia vendicatrice spada:
Albina, a te dovrò la mia vendetta.
- ALBINA Vanne all'auguste terme, e là mi aspetta.
(parte)

Scena nona

Claudio.

Cieli! qual turbamento
m'agita, mi confonde! Ah! se scoperto
è il tradimento, il precipizio è certo.
Per l'amico già immerso
entro immensa vorago, io già mi veggo!
Che farò? Che risolvo? Ah! sommi dèi,
voi l'alta impresa per pietà guidate,
voi, che vincere il tutto avete in uso,
ch'io già mi veggo in mia ragion confuso.

Parmi, che il cielo
d'oscuro velo
per me si copra!
Che la gran frode
omai si scopra!
Ah! già in me sento
del tradimento
tutto l'orror!
Abbandonato
nel gran successo
son dal mio fato:
son tutt'oppresso
dal mio dolor.

Scena decima

*Sala regia con trono.
Giulia, poi Marziano ed Alessandro.*

GIULIA Numi, le di cui leggi
osservar sempre, e venerar mi piacque,
voi nel misero stato e nel periglio
in cui mi veggo, aita
pietosi a me porgete, o almen consiglio!

MARZIANO (Ecco l'empia tiranna!
Questi è il tempo: qui solo e inosservato
qual miglior luogo a vendicarmi aspetto?)
(cava la spada)
Ora l'alma dal petto
con questo brando...

ALESSANDRO Duce!
a qual uso quel ferro?

MARZIANO Appunto o sire,
giungesti a rimirar la mia fortezza!

GIULIA Numi, che fia!

MARZIANO Già che d'un'empia figlia
l'ostinato tacer, nel cor d'augusta
rende sospetta la mia pura fede,
voglio al real suo piede
l'alma spirar: perché nel suo periglio
abbia meno un oggetto
di cui temer.

GIULIA Prence ti ferma; al fianco
riponi il brando; troppo
la tua fede m'è nota
perch'io possa temerne. Ah! figlio, prega
alti numi immortali
che tutti i tuoi vassalli
sien nella fede a Marziano eguali.

ALESSANDRO A me troppo è palese
il suo zelo, il suo amor.

MARZIANO Fedel mi rese
sempre la tua virtù! Come finora
vissi, signor, vorrei morire ancora.

GIULIA No, senza la tua vita
mal sicura è la mia. Qui, del tuo zelo
esiger vo' l'ultima prova.
(ad una guardia)
Olà!

Venga Salustia.

GIULIA Figlio: Marziano,
benché padre, vogl'io
che qui davanti a noi
interroghi la figlia; ond'è che celi
il traditor, che la mia vita insidia:
con preghi, con minacce e con lusinghe
d'indurla procuriam che parli; e quando
di svelar non risolve
il traditor, lui la condanni o assolve.

MARZIANO Augusta, ah come...

GIULIA Taci.
Ella già vien.

(vanno a sedere sul trono Alessandro e Giulia)

MARZIANO (Giorno per me funesto!)

ALESSANDRO Parlasse oddio!

MARZIANO (Che gran cimento è questo!)
(va a sedere accanto al trono)

Scena undicesima

Salustia e detti.

SALUSTIA (Cieli che veggo!) L'empia
nel trono ov'io regnai, siede fastosa!
E di giudice in atto
rimiro il padre! Ahi vista tormentosa!
(qui s'avvanza verso il trono)
Dalla liberatrice
della madre d'augusto
che mai si chiede?

GIULIA Che del suo gran core
renda l'opra compita:
che scopra il traditore
che m'insidia la vita.
(additando Marziano)
Ecco: vedi a qual giudice
augusta si rimette.

SALUSTIA Al padre!

GIULIA Al padre.

SALUSTIA (Gelo d'orror!)

MARZIANO Salustia!
Alza que' lumi; guardami, e ravvisa
chi ti parla! A chi parli!
Tu, del velen di cui
celi l'autor, sei già creduta rea;
parla dunque ostinata, e dall'infamia
purga il mio sangue e l'onor mio. Che tardi?
Nuova colpa diventa ogni dimora.
Parla! L'impone un padre!
Ma prima di parlar, guardami ancora!

GIULIA Eppur segue a tacer!
(a Marziano)

ALESSANDRO (Quel voto oddio
mi svelle il cor dal seno.)

MARZIANO Parla!

SALUSTIA Dirò, come di quel veleno
son io creduta rea,
se m'opposi alla morte
che in quello Giulia omai aver dovea?
Qual giustizia sper'io
da questo tribunal, dove alla cieca
si prende il difensor per delinquente,
e qual rea si condanna una innocente?
Son rea, perché salvai
forse la mia nemica?

MARZIANO È Giulia tua nemica?

SALUSTIA Ancor no 'l sai?

MARZIANO Se dunque è tua nemica
a che salvarla? Il gran pensier mi spiega.

SALUSTIA Perché quella virtude che s'impiega
a favor de' nemici è più sublime!
Perché stimai mia gloria
dalla morte sottrar, chi più m'offende.
Così al giudice e padre
questa figlia non rea risposta rende.

MARZIANO Ma tu di questa illustre tua virtude
par che già sei pentita:
perché celando il reo, brami e consenti
che d'Augusta la vita
sempre in periglio stia. Chi tace il reo,
approva il tradimento! Il tuo silenzio
qual discolpa ritrova?

SALUSTIA Ciò che già oprai di mia innocenza è prova.
Non scopro il reo, perché mi chiude il labbro
un tiranno dovere:
m'opposi al suo morir, perché non sono
empia con chi m'offende.
Così al giudice e padre
questa figlia non rea discolpa rende.

MARZIANO Colla tua morte o barbara
sarà punito il tuo silenzio.

SALUSTIA A questa
volentier m'abbandono
come rea già convinta, e rea non sono.

GIULIA (S'avanza il mio periglio!)
Odi Salustia; è di tua mano un dono
oggi la vita mia: lo veggo, e grata
esser teco vogl'io. Ecco, al cospetto
del tuo sposo real giuro e prometto
di renderti al mio amor. Da questa sede
ecco, ch'io per te scendo,
(scende dal trono con Alessandro)
e fra le braccia

qual amica ti stringo.
Che più? di lacerar quel foglio giuro
che del regno ti priva e dello sposo;
e renderti allo sposo, al regno, al soglio:
svelami il mio nemico, altro non voglio.

MARZIANO (Forte è l'assalto.)

ALESSANDRO Sposa, idolo mio,
non ostinarti più; svela gl'inganni:
parla una volta, e toglì
da periglio la madre, e me d'affanni.

MARZIANO Figlia, già che d'un padre
non curasti finor minacce e preghi,
d'un monarca che t'ama
piacciati più non irritar la madre.

SALUSTIA E il padre insiste ancor, ch'io parli?

MARZIANO Il padre!
Parla. Non più dimora,
ma pria mi guarda un'altra volta ancora.

SALUSTIA Ahi sposo! Ahi Giulia! Ahi padre!
La tua man, l'amor tuo, le tue premure
tutte fanno al mio cor qualche violenza
perch'io favelli. A voi
ostinata rassembro; il so, lo veggio;
ma più di quel che dissi, io dir non deggio.

GIULIA Dunque forza non hanno
a rimoverti, ingrata,
d'Augusta i doni e i preghi d'un regnante?

ALESSANDRO (Sposa troppo crudel!)

MARZIANO (Figlia costante!)

GIULIA E taci ancor? Figlio, non più dimora:
s'ella non scopre il reo, si sveni, e mora.

ALESSANDRO Ah! Madre...

SALUSTIA No Alessandro,
giusto è lo sdegno suo; ma la mia sorte
vuol ch'io non parli, e vada incontro a morte.

GIULIA E morte avrai, superba.

MARZIANO Io di mia mano
ti trarrò il cor dal seno.

SALUSTIA Ah! genitore!
Deh non combatter più la mia costanza.

ALESSANDRO Ah! no, parla ben mio.

SALUSTIA Dissi abbastanza.

ALESSANDRO E abbandonar mi vuoi?
Vuoi morir? Vuoi lasciarmi?
Ah! d'un cor che t'adora...

SALUSTIA Oddio! non tormentarmi:
sposo, vuole il destin ch'io taccia e mora.

SALUSTIA Vado a morir ben mio.
(ad Alessandro)

ALESSANDRO No, parla, e vivi o cara.

SALUSTIA Ah! Che non posso oddio!

MARZIANO A morte ti prepara.

SALUSTIA Padre, da me che vuoi?

GIULIA Deh: placa i sdegni tuoi,
svelami il traditore.

SALUSTIA Ah! Che non deggio.

MARZIANO Perfida.

SALUSTIA Barbaro genitore.

MARZIANO Provi quell'alma audace
il giusto tuo furor.
(a Giulia, a parte)

ALESSANDRO Sposa...

SALUSTIA Mi lascia in pace.

ALESSANDRO (Sveller mi sento il cor.)

GIULIA Senti...

ATTO TERZO

Scena prima

Terme imperiali. Claudio ed Albina.

- CLAUDIO Presso le regie terme
gran tempo è ch'io m'aggio.
- ALBINA Ben sollecito fosti.
- CLAUDIO Ov'è l'iniquo?
- ALBINA Hai teco l'ire tue?
- CLAUDIO *(cava la spada)*
L'ire e la spada.
Né vi sarà per lui scampo o perdono.
Ov'è?
- ALBINA L'hai già presente, e quello io sono.
- CLAUDIO Quello tu sei?
- ALBINA Spietato, in questo seno
della congiura tua svena l'arcano.
Che tardi? Grave affar forse ti chiama
nelle stanze d'Augusta, ove Marziano
t'attende, e i tuoi custodi?
- CLAUDIO E come, o dèi!
Tutto è noto a costei?
- ALBINA Dimmi, offesa e tradita
vendicar mi potea
se al tribunal della feroce Augusta
accusava il tuo fallo?
Ma il rimirarti estinto
sotto un'infame scure
non era gloria mia né mio riposo.
Al mio ferro, al mio sdegno
la tua morte serbai: così richiede
l'oltraggiato amor mio, la fé negletta.
Difenditi se puoi, voglio vendetta.
- CLAUDIO Vendica pure o bella i torti tuoi:
in vita mi serbasti,
uccidimi se vuoi.
- ALBINA Nulla mi devi.
Stringi quel ferro, o il petto
ti passerò, spietato.

- CLAUDIO Io no 'l difendo,
e a chi vita mi diè, morte non rendo.
O bella; il dirò ancora, amata Albina,
viver non seppi tuo; tuo saprò almeno
morir; piaga, trafiggi; eccoti il seno.
- ALBINA Quest'era la vendetta
ch'io volea dal tuo core,
morte non già, ma pentimento e amore.
- CLAUDIO Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.
- ALBINA L'amor? Risolverò. L'alma sì tosto
i suoi sdegni non cede.
Voglio prova maggior della tua fede.

Voglio dal tuo dolore
prove di forte amore,
e poi risolverò.
A nuovo tradimento
fa invito e dà fomento,
chi facile dà fede
a un cor che l'ingannò.

Scena seconda

Claudio.

Qual beltà, qual costanza
tradiste, affetti miei! Ah, se la bella
disprezzata ti segue,
tradita ti perdona,
vilipesa ti brama,
renditi a tanta fede, ama chi t'ama.

Benché sia forte il cor
contro i tuoi colpi amor
non ho più scampo.
Se già per la beltà,
che pene al cor mi dà
d'amore avvampo.

Scena terza

*Portici corrispondenti all'appartamento reale.
Giulia, indi Salustia.*

GIULIA Dove misera me! dove raggio
il piè tremante! In questa
ben custodita soglia,
parmi che sol rimiri ombre ed orrori!
Ed una voce udir, che dica: «mori».
Me infelice! Pavento! Mi contristo!
Vorrei... ma non so che. M'agito, fremo:
e in un sol traditor, mille ne temo.
Ma sento le pupille
da grave sonno oppresse.

(s'asside)

Qui per breve momento
all'agitato mio pensier, vorrei
dar qualche pace. Alla custodia mia
voi per pietà vegliate, o sommi dèi!
(s'addormenta)

SALUSTIA Il vacillante piede
sollecita qui trassi,
per Augusta salvar dal padre irato,
che svenarla procura:
eccola! Oh! Mia ventura!
Augusta!... In cheto sonno
tiene immerse le luci. Ah! Come puoi,
real donna del Tebro,
pace goder col tradimento al fianco?
Da quante spade or ora
trucidata sarai: già de' ribelli
parmi una voce udir che dica: «mori».

GIULIA Quali voci funeste! Ah scellerata
macchini contro la mia vita?

Scena quarta

Marziano colla spada nuda alla mano, parlando a' suoi Soldati.

MARZIANO A tutti
si divieti l'ingresso.

GIULIA Ah! Perfida trionfa.

- MARZIANO** Augusta, il tempo è questo
di vendetta o di morte. E che? Pensavi
che stupido io potessi
i miei torti soffrir? Tal è il mio sangue,
che se all'onor del trono
tu l'innalzasti ei n'era degno, e appena
n'era lontano un grado. Or che l'ascese,
non è più in tuo poter far che ne cada
senza gravi ruine!
Era augusta la figlia
uguale a te nel grado e nella sorte.
Or questa abbia il ripudio, e tu la morte.
- GIULIA** Se con la morte mia render tu pensi
a Salustia lo sposo ed il comando,
superbia e fellonia mal ti consiglia:
per cesare, qui giuro
morte a te, morte a' tuoi, morte alla figlia.
- SALUSTIA** Morte alla figlia? E quale
nuova colpa è la mia furia spietata?
Del genitore armata
giustamente è la destra
contro di te, che fosti
sempre nemica mia. Ma che? Tiranna!
Dell'ira mia feroce,
in questi casi estremi
così oppressa qual son, paventa e temi:
che se del padre il barbaro attentato
tu in me punir pretendi, io nel tuo figlio
punir saprò la tua fierezza ancora;
sì, farò ben ch'ei mora;
e pria ch'io perda il padre,
per gli alti dèi qui giuro
morte a lui, morte a' suoi, morte alla madre.
- MARZIANO** Or sì, che figlia sei
degn di me! Sì sì, tutto perisca
ma Giulia ne preceda ombra non vile.
E a me l'onor del primo colpo...
- SALUSTIA** Ah! Padre!
Chi più offesa di me? Chi più oltraggiata?
Stanca da tante ingiurie
è la mia sofferenza: anche a me un ferro
per aver parte anch'io nella vendetta.
A me l'offese mie punir s'aspetta.
- GIULIA** Tanto si tarda a dar la morte a un solo?
- SALUSTIA** Padre, un acciar, te 'l chiede
l'ira insieme e l'amor.

(Marziano dà la spada a Salustia e ne prende un'altra da una guardia)

- MARZIANO Prenditi il mio
o magnanima figlia. A me non manca
di che armare il mio braccio.
- SALUSTIA Or tu vedrai
(a Giulia) qual sia Salustia. Quella
condannata al ripudio:
quella, già imperatrice, e poi vil serva
alla mensa, all'aspetto
di Roma tutta. Sì, con tuo rossore
vedrai, benché oltraggiata
qual sia colei che tanto odiasti, ingrata!
- MARZIANO Mori o donna superba: alcun non veggio
riparo al tuo destin.
- SALUSTIA Ben lo vegg'io,
che del seno d'augusta è scudo il mio.
(si volta colla spada verso Marziano in atto di voler difender Giulia)
- MARZIANO Figlia, che fai?
- SALUSTIA Ciò che virtù m'impone.
- MARZIANO Quel seno che difendi
bolle d'odio per te.
- SALUSTIA Ma quello è il seno
che diè vita al mio sposo.
- MARZIANO Lo sposo ella ti toglie.
- SALUSTIA Ella me 'l diede.
- MARZIANO E con esso, d'impero ella ti priva.
- SALUSTIA Mi faccia anche morir. Tutte le offese
non uguagliano il prezzo
del suo gran dono.
- GIULIA (Io son di sasso.)
- MARZIANO Eh! Mora.
- SALUSTIA Le ferite e la morte
passeranno al mio cor, prima che al suo.
- MARZIANO Ah! figlia ingrata! Or via
ferisci questo seno.
- SALUSTIA Quel d'augusta difendo,
e non minaccio il tuo.
- MARZIANO Ma che? D'inciampo
sarà fanciulla imbellè
al mio braccio guerriero? Un colpo solo
il mal fidato acciar mi getti al piede.
(con un colpo fa cader la spada di mano a Salustia, e va poi verso Giulia)
E tu mori, superba.

- SALUSTIA Augustà, prendi.
(*si cava un stile dal seno e lo porge a Giulia*)
E con la mia, la vita tua difendi.
- MARZIANO Oh! Dèi!
- GIULIA Perfido, indietro.
Odio d'esser crudel, ma se costretta
vi sarò, da quel cieco
furor, che qui ti trasse,
ti ucciderò sugli occhi
la figlia, e poi me stessa.
- SALUSTIA Eccoti il seno.
Squarcialo pur, che tardi? Al suo furore
sia vittima il mio core:
troppo illustre sarò, benché inumana,
la sua vendetta, se costar gli deve
il sangue d'una figlia. Ecco, ferisci,
impiaga pur. Con ciglio asciutto, o perfido
padre crudel, rimira
l'innocente mia morte;
ch'io per nulla doverti
in questo colpo orrendo
la vita, che mi desti, ecco ti rendo.
- MARZIANO Ferma: pria nel mio seno.
- GIULIA Scostati traditore, o qui la sveno.
Ho in pugno la vendetta e la difesa.
- MARZIANO Quella e questa or mi manca
che resolver non so. Sì, vegga il mondo
cader col genitor la figlia imbellè.

Scena quinta

Alessandro con Guardie e detti.

- ALESSANDRO Fermati o traditor.
- MARZIANO (Perfide stelle.)
- ALESSANDRO Olà! Fra lacci avvinto
sia quell'indegno.
- MARZIANO Iniquo fato hai vinto.
- ALESSANDRO Empio! Quest'è la fé, quest'è l'amore
che serbi al tuo monarca?
- SALUSTIA Ah! Genitore!
- GIULIA Che genitor! Furia crudel, spergiuro
chiamalo pur. Tiranno
di me, del sangue suo, del suo regnante.

ALESSANDRO L'empio di mostri e fiere
si esponga al rio furor.

SALUSTIA Ferma, o tiranno,
tu il padre a me condanni?

ALESSANDRO Io lo condanno.

SALUSTIA Ah no sposo, pietà.

ALESSANDRO Pietà non merta.

MARZIANO E chi la chiede? E chi da te la brama?
D'una barbara donna
che oltraggiò il sangue mio, nemico io sono,
né pietà, né perdono
né da te, né da lei bramo; che giusti
son i miei sdegni e l'ire.

SALUSTIA Augusta, o dio!

GIULIA Non più: vada a morire.

MARZIANO

Sì, tiranna, fra dure ritorte
lieto vado, che questo mio petto
fiero aspetto di barbara sorte
né tua rabbia temere non sa.
Vendicar ben sapranno le furie
tante ingiurie, svenato, sbranato
il tuo core inumano sarà.

Scena sesta

Giulia, Salustia e Alessandro.

SALUSTIA Ebbene? Augusta è questi
il premio di mia fede?
Questa o sposo crudele è la mercede
che all'amor mio tu rendi? A te la madre
io tolgo dal furor de' suoi tiranni,
e tu a me ingrato, il genitor condanni?

ALESSANDRO Salustia, il tuo dolore
è uno stral che recide il viver mio:
ma dell'augusta madre
non è ingiusto il rigor, che far poss'io?

SALUSTIA Dunque la tua pietà...

GIULIA Dissi abbastanza.

SALUSTIA La tua virtù...

ALESSANDRO Non giova.

SALUSTIA Rammentarti tu déi...

GIULIA Non più, deve morir.

SALUSTIA Barbari dèi!

Per queste amare lagrime
figlie del mio dolore,
si doni al genitore
la vita per pietade,
o a me la morte.

(a Giulia)

O premio un padre sia
di quanto oprai per te,
o cingano il mio piè
le sue ritorte.

Scena settima

Alessandro, Giulia.

ALESSANDRO Madre pietà!

GIULIA Come? Per un indegno?
Per un suddito infido!
Per un'anima vil, che la mia morte
già due volte tentò! Per un nemico
del sangue suo, grazie Alessandro implora?
No no figlio. S'esegua
il tuo cenno real, convien che mora.

ALESSANDRO Né della tanto a te fedel Salustia
ti commove il martir?

GIULIA Lo sdegno mio
cresce al par del suo duolo:
ma placarmi non so, se del fellone
sparte non mirerò le membra al suolo.

Se all'ultimo suo fato
tratto non è l'indegno,
mai del mio cor lo sdegno
placato si vedrà.
Vanne; sua morte affretta;
parlami di vendetta,
non chiedermi pietà.

Scena ottava

Alessandro solo.

O misera de' reggi acerba sorte,
allor che duro fato
agita i lor pensieri e gli confonde!
Che far degg'io? Lo sdegno
di genitrice offesa
vincer non so! La pena
d'innocente consorte
placar non posso: e intanto,
numi troppo tiranni,
veggo crescer ognora,
al par dell'ira vostra, in me gli affanni.

In mar turbato e nero
del ciel, del vento all'ira
il cor s'adira e freme,
l'alma agitata teme,
risolvermi non so.
Volgono il mio pensiero
la madre e la consorte.
Quella mi chiede morte,
questa pietà sospira,
cieli, che far dovrò?

Scena nona

Grande anfiteatro, nel di cui piano si vedranno varie fiere racchiuse per la morte di Marziano: numero grande di Spettatori ne' palchi di esso. Luogo magnifico, dove sedere dovranno Alessandro, Giulia, Claudio e Albina.
Giulia, Claudio, Albina.

CLAUDIO Sublime eccelsa augusta, i cui gran fregi
adora il mondo, e Roma
non coprirà giammai di fosco oblio!
Per quella in te sì rara
magnanima pietade...

GIULIA Amica,
alzati: a me già noti
son del tuo core i voti, il genitore...

SALUSTIA Deve morir, lo so! Grave è il suo fallo!
Giusta la pena! Ei mora.
Ma se mai spenta ancora
non è per me la tua pietà, se vive
ancor per me del mio consorte in seno,
deh! si conceda almeno
alla mia fede, al mio dolor, che il misero,
non alla rabbia intera
di tutte queste orrende
formidabili fiere, esposto sia:
una solo l'assalga; e se da quella
fatto in brani sarà, la tua vendetta
resta adempita. Ma se mai la sorte
pietosa del mio duol, per non mirarmi
d'ogni conforto priva
farà mai ch'egli abbatta
il suo furore, a me si doni e viva.

ALESSANDRO Madre.
(Giulia resta pensosa)

CLAUDIO Augusta.

ALBINA Al suo amore.

CLAUDIO Alla sua fede.

ALESSANDRO Questa a me non si neghi
estrema grazia.

ALBINA E misera mercede.

GIULIA Figlio, della tua sposa
m'intenerisce il duol: quanto ella chiese,
già che Alessandro prega
tutto Giulia concede, e nulla nega.
Sia qui tratto l'iniquo.
(va a sedere nel palco)

ALESSANDRO I numi o cara
l'assisteranno.
(va a sedere nel palco)

ALBINA Io così spero.

CLAUDIO I dèi
ascoltino i miei preghi.

SALUSTIA E i voti miei.
(vanno tutti a sedere sul palco)

Scena dodicesima

Al suono di orribil sinfonia, sarà introdotto Marziano nudo nell'arena.

MARZIANO Implacabili dèi! Dell'ira vostra,
ecco, in me riguardate
il più fermo bersaglio! Ecco di Roma
il più temuto difensore, esposto
alla rabbia crudel d'orride fiere;
sol per voler d'ingrata figlia...

(s'accorge della figlia)

Ahi! Vista

l'inumana pur qui, dell'empia strage
spettatrice dimora?

(a Salustia)

Ah! dispietata figlia!
Vieni a goder della mia morte ancora?

SALUSTIA No genitor; coraggio: alla tua destra
una sol fiera si destina. Al suolo
fa' ch'ella cada, e tu vivrai...

GIULIA Si taccia.

Egli morrà, che i numi
impunito d'un empio
non lasceranno il fier misfatto orrendo.
Olà!

MARZIANO Sì, diasi il segno: io morte attendo.

SALUSTIA Padre...

MARZIANO Non più.

GIULIA Disserrisi la fiera.

SALUSTIA (Cieli pietà!) Padre, combatti e spera.

MARZIANO

Mostro crudele, orrendo!
Vieni; ch'io fiero e forte
qui attendo il tuo furor.
Vieni; che la mia sorte
vuole, per tormentarmi,
ch'io teco qui, senz'armi
cimenti il mio valor.

(al suon di trombe, segue il combattimento di un leopardo con Marziano, da cui vien superato e ucciso: calano dal palco i spettatori)

CLAUDIO Cadde l'orrida fiera!

SALUSTIA Amico ciel!

ALESSANDRO Da forte
superò il suo furor!

ALBINA Grazie alla sorte.

MARZIANO Vengano se vi sono. Io qui gli sfido
a provar del mio braccio
l'alto valor, più fieri mostri ancora.

SALUSTIA No genitor, d'augusta il cenno adora,
che a te vita concede.

GIULIA Al tuo merto la dono, e alla tua fede.

ALESSANDRO E a me Salustia ancora, eccelsa madre
rendimi generosa.

(Giulia prende per la mano Salustia e la porta accanto ad Alessandro)

GIULIA Ecco la mia difesa, e la tua sposa.

MARZIANO Or che lo sposo e 'l trono
a te figlia si rende,
del mio fallo il perdono
è a me più caro.

GIULIA Di Salustia il merto
fu maggior del tuo fallo.

ALESSANDRO La sua virtude a vivere t'insegni
padre men fiero, e più fedel vassallo.

ALBINA Regina, ti sovvenga
(a Salustia) che Claudio...

SALUSTIA Mi sovvien. Cesare ascolta.
Albina, che qui vedi
in abito virile, il ferro e 'l tosco,
scoprimmi amica: a lei
Claudio in sposo concedi.

ALESSANDRO Aggiungo alle sue brame i voti miei.
Claudio, Albina sia tua.

CLAUDIO Con mio piacer, la destra
a lei porgo fedele.

ALBINA Io più non curo.

CLAUDIO Eterno amore al tuo bel volto io giuro.

GIULIA Popoli, dell'impero
ecco il sostegno, unito
all'augusta sua sposa:
voi la vedeste invitta; e voi vedeste
ceder tutto, ad un core
dove con la virtù si unisca amore.

TUTTI

Ritorni al nostro cor
la bella pace.
E in noi del dio d'amor
splenda la face.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena quarta.....	26
Eccellentissima signora.....	4	Scena quinta.....	26
Argomento.....	5	Scena sesta.....	27
Atto primo.....	6	Scena settima.....	31
Scena prima.....	6	Scena ottava.....	32
Scena seconda.....	7	Scena nona.....	33
Scena terza.....	8	Scena decima.....	34
Scena quarta.....	9	Scena undicesima.....	35
Scena quinta.....	10	Atto terzo.....	40
Scena sesta.....	10	Scena prima.....	40
Scena settima.....	11	Scena seconda.....	41
Scena ottava.....	12	Scena terza.....	42
Scena nona.....	16	Scena quarta.....	42
Scena decima.....	17	Scena quinta.....	45
Scena undicesima.....	21	Scena sesta.....	46
Atto secondo.....	22	Scena settima.....	47
Scena prima.....	22	Scena ottava.....	48
Scena seconda.....	23	Scena nona.....	48
Scena terza.....	25	Scena decima.....	49
		Scena undicesima.....	49
		Scena dodicesima.....	51

BRANI SIGNIFICATIVI

Andrò ramingo e solo (Alessandro)	17
Mostro crudele, orrendo! (Marziano)	51
Odio di figlia altera (Giulia)	23
Per queste amare lagrime (Salustia)	47
Sento un acerbo duolo (Salustia)	21
Tu volgi altrove il ciglio (Salustia)	9
Vado a morir ben mio (Salustia, Alessandro, Marziano e Giulia)	38